

Occupazioni a catena di scuole e facoltà in tutta Italia

NOTIZIARIO

Firenze

Sono ormai alcuni giorni che a Firenze un gran numero di facoltà è stato in agitazione. Tutto era cominciato con una grossa manifestazione cittadina il 3 febbraio che, forte della partecipazione di circa 3.000 compagni, era riuscita ad imporre il blocco delle lezioni nelle facoltà del centro e negli istituti medi.

Dall'assemblea che si tenne alla fine uscirono indicazioni di intervento per il movimento su come passare dalla fase della lotta sui servizi alla lotta ai tentativi di progetti di riforma che tendono a colpire i bisogni proletari all'interno delle università. Su questi obiettivi si sono immediatamente mobilitate le facoltà di Architettura (occupata da 5 giorni), la facoltà di Agraria (occupata da 4 giorni), l'Accademia di Belle Arti e la facoltà di Lettere e Filosofia che l'altro ieri, al termine di assemblee interne hanno decretato l'occupazione dei rispettivi istituti. Il movimento di lotta si estende a macchia d'olio: altre facoltà in stato di agitazione sono Medicina, Magistero e Scienze Politiche.

Il PCI, tramite un «Comitato per il rinnovamento» cui aderiscono il PSI e il PdUP sta tentando in tutti i modi di rincorrere le scadenze del movimento per poterlo spacciare e dividere. Continua ad indire atti di ateneo nelle facoltà occupate scavalcando completamente le decisioni assembleari. Questa pratica è stata battuta ed isolata in tutte le assemblee che sempre più si vanno caratterizzando per un forte livello di scontro con la linea della «ristrutturazione».

Parallelamente alle iniziative di lotta nelle facoltà, continuano le agitazioni alle mense e l'organizzazione degli studenti fuori sede senza casa legate alla possibilità di definire questa fase di lotta come lotta dei bisogni proletari contro la gestione riformista del governo della citta.

Proseguono iniziative di coordinamento delle realtà di intervento in vista di una grossa manifestazione cittadina nella prossima settimana.

Catania

Anche l'Università di Catania è stata occupata. Dopo un'assemblea in cui si è discusso della lotta alla circolare Malfatti e della forma che dovrà assumere, gli studenti hanno deciso l'occupazione di tutte le facoltà. Un corteo si è snodato fino al Municipio dove si stava svolgendo una conferenza sull'occupazione. Delegati degli studenti sono stati ricevuti dal sindaco a cui è stata letta la mozione d'occupazione. Tornati all'Università gli studenti hanno occupato il rettorato in cui si è svolta un'assemblea che ha discusso le prossime scadenze di lotta.

Bagnoli

Gli studenti del IV Liceo scientifico Labriola continuano l'occupazione. Questa mattina si sono incontrati con i comitati di lotta dell'VIII Liceo scientifico e del Righi: per domani è prevista l'istituto Labriola un'assemblea generale delle tre scuole in cui saranno trattati i contenuti politici e le indicazioni che sono emerse dalle commissioni che si sono occupate del progetto di riforma Malfatti, della condizione giovanile e dell'occupazione.

Ostia

E' stato occupato il liceo classico Anco Marzio contro il Concordato (oggi è l'anniversario dei Patti Lateranensi) e il progetto di riforma Malfatti. Si sono

formati gruppi di studio sull'aborto e sul progetto di restaurazione di Malfatti.

Cagliari

Ieri mattina si è svolta l'assemblea generale (la più grossa da due anni a questa parte) della facoltà di Giurisprudenza dopo 2 settimane di ampia discussione fra tutti gli studenti. E' stata votata all'unanimità una mozione contro la riforma Malfatti ed è stata decisa la convocazione di un'assemblea occupante per una settimana e il blocco totale della didattica. Si sono formati seminari sulla riforma Malfatti, su quella del PCI e su quella dei sindacati e una commissione d'inchiesta sulla facoltà. Anche le facoltà di Architettura (occupata da 5 giorni), la facoltà di Agraria (occupata da 4 giorni), l'Accademia di Belle Arti e la facoltà di Lettere e Filosofia che l'altro ieri, al termine di assemblee interne hanno decretato l'occupazione dei rispettivi istituti. Il movimento di lotta si estende a macchia d'olio: altre facoltà in stato di agitazione sono Medicina, Magistero e Scienze Politiche.

Stato di agitazione indetto dagli studenti nell'Università di Trento contro la proposta di Malfatti e la situazione interna. Si è saldata immediatamente una reale unità fra studenti e lavoratori dell'Università, precari e organizzazioni sindacali.

Urbino

L'assemblea degli studenti dell'assemblea dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, ha deciso il giorno 10 di sospendere l'attività didattica e di occupare. I motivi della nostra occupazione sono quelli che il movimento degli studenti universitari e medi stanno portando avanti con forme di lotta a livello nazionale. Inoltre lottiamo per alcuni problemi interni quali: 1) inserimento dell'Accademia nella fascia universitaria, con una laurea qualificante, 2) apertura della mensa agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Coordinamento degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino

Chiaiano (NA)

L'istituto Cuoco (il liceo di Napoli e la succursale di Chiaiano) non è più occupato. Gli studenti infatti si sono visti accordare tutte le loro richieste e cioè: scuola aperta il pomeriggio, 5 ore di autogestione dei corsi ogni settimana, prescrutini aperti, consiglio di istituto aperto, controllo diretto sul bilancio scolastico.

Anche sulle questioni riguardanti questioni tecniche quali l'impianto di riscaldamento ecc. gli studenti d'ora in poi avranno diritto di partecipare e di decidere in speciali riunioni. Termina così con una vittoria un'occupazione che era riuscita a coinvolgere moltissimi studenti e che per ciò era stata più volte attaccata dai picchiatelli missini.

Milano

Occupazione ed autogestione oggi della maggior parte delle scuole medie milanesi contro il concordato. Al Galvani, al Parini, al Molinari, al Volta, al Carducci, allo Spadolini, al Brera, al Manzoni ed in quasi tutte le scuole sono stati organizzati dibattiti assembleari ed addirittura feste popolari come al Parini. Buona la partecipazione degli studenti in alcuni casi anche dei genitori. Continua nel frattempo la occupazione delle facoltà umanistiche della Statale. Ovunque si sta preparando la partecipazione alla assemblea generale di domani mattina alle ore 11 di tutti gli studenti universitari. All'assemblea parteciperanno anche delegazioni di tutte le scuole medie.

Ore 14.30. E' in corso un sit in davanti all'Arcivescovato organizzato dagli studenti dell'Umanitaria e del Leonardo.



Bologna

Seimila studenti in piazza a Bologna contro Andreotti e Malfatti

Un corteo di 5-6 mila studenti universitari ieri pomeriggio è stato il momento culminante di una settimana di lotta all'Università

Un corteo di 5-6 mila studenti universitari ieri pomeriggio è stato il momento culminante di una settimana di lotta all'Università

tro di potere tra la massa degli studenti in lotta e l'apparato del PCI. La SUC è piombata alcuni giorni fa di notte inquadrata e pronta al pestaggio nella facoltà di Economia e Commercio occupata per reprimere un gruppo di compagni che scrivevano slogan sui muri.

Comunque ieri mattina l'assemblea di ateneo ha approvato per acclamazione una mozione per cui da oggi è permesso nonostante Amendola anche ai compagni del PCI di dipingere i muri e perfino scriverli! Ma dentro al corteo non c'era solo questo, dai girotondi alle canzoni, fino al teatro di strada in segno del bisogno di unire vita e politica, ribellione organizzata la sera prima.

versava ogni cordone, travolgeva ogni schema preconstituito. Né sono mancate le contraddizioni come quando un gruppo di compagnie femministe ha abbandonato la manifestazione al grido di «la vostra violenza è solo impotenza» per protestare tra l'altro contro l'iniziativa isolata di alcuni compagni — quelli sempre all'avanguardia non importa come e perché — di sfasciare alcuni vetri di un bar ritrovato di alcuni fascisti della Bologna bene. Ieri sera poi un altro corteo spontaneo di oltre 2.000 compagni che erano nelle facoltà occupate si è riversato nella città così come era già avvenuto anche se con una minore dimensione di massa (500 compagni) la sera prima.

Bisogna quindi precisare:

1) La manifestazione è stata indetta dall'assembla cittadina del 24 gennaio 1977 quando erano presenti anche i sindacati e non da «gruppi» non meglio identificati.

2) L'unità va fatta sulla chiarezza partecipazione alle lotte e non astensionisti, con l'antifascismo militante e non in burocratici comitati.

Approvata a larghissima maggioranza dall'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'8 febbraio

versava ogni cordone, travolgeva ogni schema preconstituito. Né sono mancate le contraddizioni come quando un gruppo di compagnie femministe ha abbandonato la manifestazione al grido di «la vostra violenza è solo impotenza» per protestare tra l'altro contro l'iniziativa isolata di alcuni compagni — quelli sempre all'avanguardia non importa come e perché — di sfasciare alcuni vetri di un bar ritrovato di alcuni fascisti della Bologna bene. Ieri sera poi un altro corteo spontaneo di oltre 2.000 compagni che erano nelle facoltà occupate si è riversato nella città così come era già avvenuto anche se con una minore dimensione di massa (500 compagni) la sera prima.

Bisogna quindi precisare:

1) La manifestazione è stata indetta dall'assembla cittadina del 24 gennaio 1977 quando erano presenti anche i sindacati e non da «gruppi» non meglio identificati.

2) L'unità va fatta sulla chiarezza partecipazione alle lotte e non astensionisti, con l'antifascismo militante e non in burocratici comitati.

Approvata a larghissima maggioranza dall'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'8 febbraio

Lo stato cerca di derubare i terremotati del Friuli

Il nonno diceva: «Aiutati da solo, se vuoi che Dio, poi, ti aiuti». Grande uomo, e tanto buono, il nonno!

BOLLETTE ENEL

Come lo STATO intende mettere in atto il suo proposito di incassare oltre UN MILIARDI dai cittadini friulani terremotati, e ciò dopo aver fatto declamare a piena voce da tutti i suoi burocrati, o personale a mezzo servizio, il suo dovere di aiutarli.

Questa affermazione nasce dopo l'amara constatazione dei fatti: in tutta la zona terremotata lo Stato, o meglio una sua azienda, l'ENEL ha mandato ad alcuni cittadini, agli altri deve ancora arrivare, la bolletta che i suoi impiegati definiscono di CONGUAGLIO.

Per poter spiegare meglio noi faremo sempre riferimento ad un esempio pratico: quello di ARTEGNA: qui la cifra che 225 capifamiglia, assieme, devono, o meglio, dovrebbero sborsare è di lire 6.059.200. Dato che ogni bolletta vale per una famiglia e che questa la si può mediamente definire come composta di tre persone, ognuna di queste deve versare allo Stato L. 8.976. Attendendo ai dati ufficiali: i residenti nella zona disastrata (DGGR n. 0714/20 maggio 1976) sono 103.669 e perciò se ne deduce che lo Stato pretenderebbe di incassare lire 930.532.944.

Quindi più di UN MILIARDI se si tien conto dell'aumento di quella zona col terremoto di settembre.

Ci pare superfluo ed inutile ogni commento; i dati rivelano già tanto, forse troppo.

Proprio qui, ad Artegna, abbiamo sentito don Riboldi, parroco di Santa Ninfa (BELICE), dire che là da dieci anni non si paga la luce; DOVREMO ESSERE PROPRIO NOI I CITTADINI CHIAMATI ADDIRITTURA A PAGARE CONGUAGLI MAI LETTI?

Pagare significa reputarsi sconfitti.

2 febbraio 1977

Coordinamento paesi terremotati - ARTEGNA

Padova: nel processo per l'assassinio di Margherita

Anche dai testi d'accusa nessuna prova contro Massimo Carlotto

E' continuato nei giorni scorsi il processo nel quale è imputato il compagno Massimo Carlotto unicamente sulla base di contradditori indizi. Sono stati sentiti come testimoni i suoi parenti, la sua compagna e un'amico oltre ad una serie di testi presentati dal Pubblico Ministero e dalla parte civile. Ma anche da questi ultimi non è emerso alcun elemento a carico di Massimo. In particolare ormai priva di fondamento appare l'ipotesi dell'accusa che Massimo possa essere considerato l'assassino a partire da un motivo di carattere sessuale. Tra lui e Margherita Magello, le testimonianze sono state tutte concordi, esistevano appena rapporti di superficie e casuale conoscenza, Francesca, la sua compagna, il fratello e la sorella di Massimo nel settembre del 1975 pochi mesi prima del congresso provinciale di Lotta Continua. In quella occasione si decise di affrontare il problema del di-

lavoro della droga, anche pesante, nell'ambiente studentesco padovano e di pubblicare, dopo un lavoro di controinformazione, un pugliese sul problema nei suoi vari aspetti psicologici, medici e sociali, accertando anche i canali di circolazione e spaccio della droga. Tale incarico particolarmente delicato era stato affidato a Massimo proprio per la sua serietà e il suo equilibrio. Egli aveva già raccolto una serie di informazioni su tutto questo. Fu proprio nel corso di questa inchiesta mentre si trovava nei guai le gridate di soccorso di Arcella, che Massimo Margherita Magello e soprattutto il suo corpo morente. Il processo riprenderà martedì 15 alle ore 16, quando verranno sentiti i parenti d'ufficio e di parte. Sarà questa un'udienza decisiva per mettere in luce le contraddizioni dell'istruttoria e quindi per l'esito definitivo del processo.

Sul processo di regime ai NAP

NAPOLI, 11 — Volge al termine la cinica farsa del processo di regime che lo stato democristiano e delle astensioni sta celebrando a Napoli tutto da solo «con i suoi giudici, i suoi avvocati d'ufficio, i suoi gendarmi, le sue spie».

E' stato questo un processo «speciale» fin dall'inizio, quando la corte ha rigettato totalmente le richieste di stralcio e di controperizie, le eccezioni preliminari ecc. Tutto questo «clima» riceve un'ulteriore conferma dalle richieste di condanna formulate dal PM Di Pietro dopo 14 ore di requisitoria: 20 anni circa per Aldo Mauro, Nicola Pellecchia, Fiorenzo Conti, Giovanni Gentile, Mimmo Veneri, Antonio De Laurenti, Giorgio Pannizzi e Pietro Sofia; da 15 a 17 anni per Alberto Buonocunto, Pasquale De Laurenti, Claudio Carbone e Giuseppe Sofia; 10 anni per Alfredo Papale e Edmondo De Quarte; 9 anni per Maria Savoca, Enrico e Roberto Galloni; 6 anni per Franca Salerno, Maria Rosaria Sancisa e Roberto Marrone; 4 anni e mezzo per Pasquale Abatangelo.

Oggi, più che tirare le conclusioni, preferiamo dare la parola a quei compagni imputati che non si riconoscono nei NAP, e che finora non hanno mai avuto l'occasione di potersi esprimere, dato il carattere del processo. In un loro documento distribuito ieri sera in una conferenza stampa del Soccorso Rosso napoletano, questi 5 compagni spiegano la loro posizione politica e il motivo della loro assenza dall'aula del processo.

Oggi, più che tirare le conclusioni, preferiamo dare la parola a quei compagni imputati che non si riconoscono nei NAP, e che finora non hanno mai avuto l'occasione di potersi esprimere, dato il carattere del processo.

Noi, imputati, comunisti non militari dei NAP, non accettiamo di comparire in un processo che si caratterizza come fascista e condotto da un tribunale speciale. La lotta e la denuncia contro questo processo e la sua gestione è compito di ogni comunista e di ogni rivoluzionario.

Questa dichiarazione è firmata da 5 comunisti rivoluzionari e con essa vogliamo rendere conto al movimento rivoluzionario del nostro operato e del nostro comportamento nel processo che lo stato ha intentato contro i militanti dei NAP.

Firmato: Alfredo Papale, Roberto Gallo, Roberto Marrone, Claudio Savoca, Alberto Buonocunto.

chi ci finanzia

Sede di NOVARA Stefania 2.000, Bianca e Gianni 10.000, Vincenzo operario Pavese 5.000, Patria 3.000, Ciro 5.000, Ugo Fiat Cameri 1.000, Isabella 10.000, Raccolti alla Doganegli 40.000, Compagno di Romagnano 5.000, Tonino 2.000.

Sede di FORLÌ Cesena: I compagni 11.000. Giampiero Borella - Milano 50.000, Valeria Gaudenzi - Milano 50.000, Maria 2.000. Sez. Vimercate: Ambrogio operario Bassetti 5.000, Giovanni 10.000; Sez. Semproniano: Giulio assicuratore 5.000, Nucleo Desio Seregno 18.500, Teresa insegnante 19.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI Giacomo 2.000, Laura e Lele 4.000, Cesare 20.000, Giorgio L. 10.000, Gigio vendendo dischi 5.000, Vendo la carta della sede 26.000, Fulvio vendendo il giornale 2.050, Insegnante e bidello della scuola media Bellini 3.500, Klaus e Teresa 10.000, Daniela O. 10.000, Anna M. 5.000, Cossimo 10.000, I giovani pro-

mila,

Per la riunione meridionale del 27 febbraio

Il Sud: riapriamo la discussione

PERCHÈ LA RIUNIONE

I compagni del meridione presenti al comitato nazionale hanno proposto di convocare una riunione a Napoli dei compagni del sud. Si è sentita l'esigenza di confrontare le diverse esperienze di massa, realtà di classe, il rapporto dell'avanguardia con il movimento e quindi lo stato di Lotta Continua, dei suoi militanti, della sua presenza politica.

Sono anni che non si convocano più riunioni specifiche del meridione e questo rende difficile da parte di qualunque compagno che si misuri con una situazione specifica, proporre un filo conduttore, un ordine del giorno per la riunione senza incorrere nell'errore di volere generalizzare dalla propria esperienza particolare, o nell'errore opposto di prescindere da ogni esperienza particolare.

In un caso come nell'altro si perde quello che credo debba essere uno dei risultati principali a cui dobbiamo puntare e cioè la analisi della situazione reale con tutte le contraddizioni che emergono.

Per questo motivo più che un ordine del giorno provo a proporre in modo estremamente schematico quale riflessione oggi mi spinge a ritenerne utile la riunione che si è deciso di fare.

Non mi riferisco alla relazione introduttiva alla riunione del comitato nazionale, anche se ritengo importante la discussione su quei problemi come quadro di orientamento generale dentro il quale deve avvenire il dibattito.

Un po' di storia di Lotta Continua nel meridione

Molto brevemente voglio riassumere alcuni elementi «storici». L'estensione della presenza di Lotta Continua nel meridione è data dall'intrecciarsi di due diversi elementi. Da un lato lo sviluppo spontaneo di avanguardie nel meridione, compagni o gruppi di compagni cresciuti nelle lotte di un paese o attorno ad una fabbrica, espressione «organica» di quella situazione, dall'altro i contributi di alcuni compagni che si sono «trasferiti» nel meridione. Non sempre le due diverse esperienze si sono integrate e forse il segnale più evidente di questo è la quantità di compagni che sono «rimpatriati». In alcuni casi questa diversità di esperienze ha segnato delle piante che avrebbero potuto crescere con ben altra ricchezza. Questo è un problema che si è posto nella mia esperienza personale e non mi sembra secondario. E' il problema, se vogliamo, del congresso di Rimini, la formazione dei militanti, la formazione della linea politica.

Credo sia utile guardare con la consapevolezza di oggi la storia del nostro intervento nel sud.

Il rapporto fra i compagni «trasferiti» e i compagni meridionali mentre in un primo momento era fonte di un reciproco eccezionale arricchimento, successivamente si trasformò in molti casi in un rapporto a senso unico.

La classe operaia nel meridione e i contratti del 1973

Penso che non sia pura coincidenza il fatto che nello stesso arco di tempo si costituisce il comitato nazionale di Lotta Continua, si sviluppa un punto di vista, a mio giudizio giusto, salvo essere fonte di scherzi.

Per questo è necessario fare una verifica degli investimenti, di quelli programmatisi e non realizzati (tutti o quasi) e dell'atteggiamento operaio e proletario rispetto a questi. Gli investimenti indu-



univoco, un orientamento generale che superasse quella concezione, concezione che vedeva in modo meccanico il rapporto fra la classe operaia e altri strati sociali, rapporto che per molti compagni, al di là di ogni dibattito al comitato nazionale, continuava a passare attraverso lo stretto imbuco del sindacato. E' l'esperienza dei disoccupati organizzati che pone ai compagni con la forza di quell'eccezionale movimento, una resa dei conti del proprio radicamento di massa, della conoscenza e della realtà sociale, tanto modificata rispetto a quella che aveva guidato il nostro lavoro al sud nei primi anni. Con il 20 giugno questa resa dei conti non è elusibile.

La classe operaia nel sud oggi

Fare i conti con questi problemi significa oggi rivedere con attenzione quanto è mutato nella struttura economica, nelle forze istituzionali, nella coscienza delle masse meridionali. Per far questo conviene prima di tutto riflettere sulla classe operaia, come si è detto, a partire dal '72, punto di riferimento decisivo del nostro intervento politico. Allora gli investimenti industriali nel meridione avevano comportato profonde modificazioni con le cattedrali nel deserto e la presenza dirompente della classe operaia e delle sue lotte emerse clamorosamente nel periodo contrattuale del '73.

Oggi dobbiamo fare il punto dello stato delle lotte operaie, delle forme di organizzazione, del rapporto con il sindacato, ma si tratta anche di vedere di come sia mutata la struttura stessa della classe operaia e il suo rapporto con gli altri strati sociali.

Per questo è necessario fare una verifica degli investimenti, di quelli programmatisi e non realizzati (tutti o quasi) e dell'atteggiamento operaio e proletario rispetto a questi. Gli investimenti indu-

proprie. Accanto a questi ci sono state e ci sono le esperienze delle leghe dei disoccupati. Quale ruolo hanno avuto?

Si può dire che abbiano funzionato da momento di aggregazione o che al contrario hanno cercato di fare terra bruciata delle potenzialità di organizzazione dei disoccupati? In queste diverse esperienze si sono posti tutti i problemi di fronte ai quali si trova la lotta dei disoccupati: il rapporto decisivo con la classe operaia, il rapporto con il sindacato, il collocamento, le liste di lotte, ecc.

Accanto a queste esperienze, che si riferiscono a quelle dei disoccupati organizzati di Napoli, si sviluppano altre esperienze di organizzazione e di lotta che si radicano in questa struttura di classe. Sono le esperienze di lotta degli allievi dei corsi di formazione professionale e di tutte quelle forme di «preavviamento» che già esistono e che tendono ad estendersi anche come tentativo di controllo delle tensioni sociali, sono per esempio i corsi di paramedici e altri corsi con una svolgimento che spesso oscilla tra le 60 e le 150 mila lire.

Con contenuti molto più complessi, con un riferimento quasi sempre implicito al problema dell'occupazione, sono le esperienze dei circoli giovanili che hanno avuto un'enorme diffusione. Inoltre è importante fare un'attenta discussione sulle lotte che si sono sviluppate in questo periodo nelle università. E' utile tenere presente il fatto che queste lotte si sono sviluppate, prima ancora che a Roma, in università meridionali come Bari e Palermo. Queste lotte sono il segnale della tensione che vive fra i giovani e di quale spinta esista verso la ricerca di un momento di aggregazione che consente di esprimere in modo organizzato tutti i bisogni dei quali sono portatori. In questo senso è utile fare uno sforzo particolare proprio perché queste lotte con una partecipazione così vasta, con una tensione umana così ricca, con un'estensione così nazionale segnano una diversa qualità delle lotte degli studenti e del rapporto fra queste lotte e altri strati sociali.

Ma dire questo è dire poco, si tratta di vedere come nella realtà avvenga questo processo complesso per cui tutti le attività gravano attorno a quella industrie e si creava il deserto intorno alla cattedrale. Oggi è ancora così o si è verificato un irrigidimento, una forma di assestamento con l'affievolirsi della forza centripeta verso la fabbrica?

Contemporaneamente succede che i proletari sono costretti ad abbandonare le campagne, per quale destinazione, per quale lavoro? E' da notare che l'aumento della disoccupazione industriale ha coinciso nel passato con il ritorno alla campagna» mentre in questa crisi il fenomeno non si verifica. E' quali sono i proletari che abbandonano le campagne? Non c'è dubbio che si tratta prima di tutti dei giovani, ma solo di questi? In questa situazione quali caratteristiche hanno la forza centripeta verso la fabbrica?

Le esperienze dei comitati dei disoccupati hanno avuto un'estensione molto probabilmente superiore a quella che comunemente pensiamo, ma contemporaneamente hanno avuto in generale una vita molto breve.

Chi sono stati e chi sono i protagonisti di queste esperienze, e come si sono comportati e si comportano nelle lotte a seconda della loro collocazione sociale? Abbiamo avuto esperienze di comitati dei disoccupati come quelli di Napoli e di Bari, quelli dell'Isola del Gran Sasso, di Verbicaro, di Catania, ognuna di queste esperienze con caratteristiche

matismi e opportunismi, che tende ad attenuare il ruolo decisivo nel processo di unificazione del proletariato nel meridione alla classe operaia. Questo a partire dalla constatazione che essa ha comportamenti e bisogni omogenei a tutta la classe operaia italiana. Da questa constatazione viene la liquidazione delle riunioni meridionali. Così l'attenzione dei compagni si è spostata dalle «particolarietà» del meridione che erano all'origine di particolari e violente forme di lotta, ad un processo che era qualitativamente uguale a quelle delle masse del nord mentre varia per quantità o per alcune particolarità.

Nelle lotte contrattuali del '73 e per un periodo dopo, il riferimento per la costruzione del processo rivoluzionario, e in particolare dell'unificazione del proletariato, erano le grandi manifestazioni di Napoli con la classe operaia dell'Alfa Sud e dell'Italsider in testa, con gli striscioni magari del Cdf, e dietro e a fianco il proletariato napoletano. E' di quel periodo l'enorme attenzione che viene posta da parte nostra al processo di sindacalizzazione di diversi strati sociali che emergeva ovviamente con maggior forza nel meridione.

E' forse sbagliato affermare che dal '74 alle elezioni del 20 giugno non si è avuto nel meridione un punto di vista

che tende ad attivare il ruolo decisivo nel processo di unificazione del proletariato nel meridione alla classe operaia. Questo a partire dalla constatazione che essa ha comportamenti e bisogni omogenei a tutta la classe operaia italiana. Da questa constatazione viene la liquidazione delle riunioni meridionali. Così l'attenzione dei compagni si è spostata dalle «particolarietà» del meridione che erano all'origine di particolari e violente forme di lotta, ad un processo che era qualitativamente uguale a quelle delle masse del nord mentre varia per quantità o per alcune particolarità.

Nelle lotte contrattuali del '73 e per un periodo dopo, il riferimento per la costruzione del processo rivoluzionario, e in particolare dell'unificazione del proletariato, erano le grandi manifestazioni di Napoli con la classe operaia dell'Alfa Sud e dell'Italsider in testa, con gli striscioni magari del Cdf, e dietro e a fianco il proletariato napoletano. E' di quel periodo l'enorme attenzione che viene posta da parte nostra al processo di sindacalizzazione di diversi strati sociali che emergeva ovviamente con maggior forza nel meridione.

E' forse sbagliato affermare che dal '74 alle elezioni del 20 giugno non si è avuto nel meridione un punto di vista

che tende ad attivare il ruolo decisivo nel processo di unificazione del proletariato nel meridione alla classe operaia. Questo a partire dalla constatazione che essa ha comportamenti e bisogni omogenei a tutta la classe operaia italiana. Da questa constatazione viene la liquidazione delle riunioni meridionali. Così l'attenzione dei compagni si è spostata dalle «particolarietà» del meridione che erano all'origine di particolari e violente forme di lotta, ad un processo che era qualitativamente uguale a quelle delle masse del nord mentre varia per quantità o per alcune particolarità.

Nelle lotte contrattuali del '73 e per un periodo dopo, il riferimento per la costruzione del processo rivoluzionario, e in particolare dell'unificazione del proletariato, erano le grandi manifestazioni di Napoli con la classe operaia dell'Alfa Sud e dell'Italsider in testa, con gli striscioni magari del Cdf, e dietro e a fianco il proletariato napoletano. E' di quel periodo l'enorme attenzione che viene posta da parte nostra al processo di sindacalizzazione di diversi strati sociali che emergeva ovviamente con maggior forza nel meridione.

E' forse sbagliato affermare che dal '74 alle elezioni del 20 giugno non si è avuto nel meridione un punto di vista

REGGIO EMILIA: Dopo l'effettivo licenziamento di tutte le operaie

Che cosa succede alla Bloch

REGGIO EMILIA, 11 — L'aria che si respira in questi giorni alla Bloch è molto più tesa del solito. Dopo l'effettivo licenziamento di tutte le operaie come era prevedibile, ne hanno approfittato tutti: Donat Cattin per continuare i suoi giochi scaricabili rispetto ai finanziamenti da dare ai piani per le varie fabbriche e i padroni che si erano dichiarati disponibili a prendere la fabbrica di Reggio. Passata infatti la fase in cui o sannavano questi «signori» di buon cuore, disposti ad accettare tutte le condizioni poste dalle operaie, ora la cosa è un po' cambiata. Con la scusa che il curatore fallimentare non vuole dare a tutte le fabbriche il marchio, questi signori dichiarano di non avere più garanzie per il mercato della calza e quindi di essere disponibili (sempre che le banche diano dei soldi a credito agevolato garantito dal governo) a fare una fabbrica di sola maglieria (dopo un corso di riqualificazione delle operaie) naturalmente con un numero di donne inferiore a quello ancora oggi presente alla Bloch.

Il Cdf cerca di appianare queste contraddizioni con la motivazione che «ormai non c'è più molto da fare», domani forse sarà peggio, ma mai si chiede perché questi mesi di lotta non hanno dato altri risultati, perché non si è riusciti a costringere padroni e governo alla soluzione che le operaie vogliono. Infatti dal blocco della stazione che aveva visto la partecipazione combattiva di tutti gli operai reggiani ogni altra proposta di forma di lotta simile è stata bocciata, alimentando un atteggiamento passivo e di attendismo davanti alle proposte dei padroni.



Operaie della Bloch manifestano a Roma contro la chiusura della fabbrica nel maggio '76

Milano

FAR, 25 dipendenti: vogliono lo sciopero generale

MILANO, 11 — Dalla FAR fabbrica con 25 dipendenti, di Garbagnate, alla Federazione CGIL-CISL-UIL e per conoscenza alla FLM di Milano: «La risoluzione della assemblea del 9 febbraio '77 sui provvedimenti del governo Andreotti.

Dopo ampia discussione sui provvedimenti del governo Andreotti e sull'accordo sindacato-confindustria, l'assemblea di tutti i lavoratori della FAR esprime un giudizio negativo nei confronti di quasi tutti i punti dell'accordo, perché non vede alcun miglioramento occupazionale (calvano di battaglia del movimento sindacale degli ultimi anni), ma si ha l'impressione e gli ultimi fatti lo dimostrano, che stia passando la manovra padronale, per eliminare le conquiste ottenute attraverso continue e dure lotte negli ultimi anni su: salari, occupazione, trasporti pubblici, ecc.

Da questo punto di vista c'è tutta l'esperienza della lotta dei corsi abilitanti, dell'organizzazione che in quell'occasione si era sviluppata. Il rifiuto di quella lotta quali conseguenze ha determinato e quale volontà oggi c'è di rispondere all'attacco che viene portato? E' soprattutto nel settore del pubblico impiego che si sentono forti i rischi di un ripiegamento corporativo e contemporaneamente una spinta verso la costruzione di una struttura autonoma che in alcuni casi vengono indicate come l'esigenza del quarto sindacato. Sono questi alcuni dei problemi sui quali è utile discutere, sui quali si sente più urgente mettere insieme tutte le esperienze che sono state fatte, ma sono solo alcuni dei problemi di fronte ai quali si trovano i compagni che intervengono nel meridione; ci si è limitati a questi sui quali maggiormente si sente l'esigenza di discutere; si invitano i compagni ad esprimere sia su questi problemi che sugli altri che qui non sono stati accennati, il proprio punto di vista anche attraverso articoli inviati al giornale per preparare la riunione del 27 febbraio.

Enzo Piperno

le aliquote IVA, intese unicamente a colpire in modo diretto, più o meno mascherato, il livello di vita di tutti i lavoratori, noi respingiamo i provvedimenti di Andreotti e l'accordo verticistico sindacato-confindustria (accordo che è stato un invitante spiraglio per il governo) e chiamiamo tutti i lavoratori e proponiamo uno sciopero generale nazionale per bloccare tutti i tentativi di rigettare la classe operaia ai livelli di vita precedenti al '69 e oltre».

Il Cdf della FAR

Si è svolta a Roma l'8 e il 9 il comitato direttivo della Federazione lavoratori Enti locali CGIL-CISL-UIL; una delegazione formata da 50 lavoratori dipendenti degli enti locali di Torino, ha partecipato alla riunione per portare la posizione espressa dai lavoratori torinesi durante lo sciopero provinciale contro il decreto Stammati. La stessa delegazione ha avuto un incontro con i gruppi politici PCI, PSI, PR, DP, DC. Su questi incontri torneremo più ampiamente domani con un articolo.

Intervista al Collettivo romano per la salute della donna

Conoscere il nostro corpo

A partire dalla pratica di « self-help » ribelliamoci contro il potere e gli abusi dei medici. Alcuni appunti per aprire un dibattito sui vari metodi contraccettivi.

Come è nato il vostro gruppo?

Quattro anni fa, alcune di noi andavano in un quartiere popolare a propagandare tra le donne l'uso degli anticoncezionali, e in questo tipo di pratica ben presto ci siamo accorte di avere un atteggiamento sbagliato. Avevamo affrontato il problema con superficialità. Da quella esperienza traemmo la coscienza che prima di andare da altre donne a « insegnare » qualcosa, è basilare chiarire i propri problemi. Questa era la nostra esigenza. L'occasione immediata fu offerta dalla visita in Italia della compagna Carol Dwyer di Los Angeles, che in un incontro organizzato dal Movimento

femminista romano alla Maddalena, insegnò a un gruppo di donne la pratica di self-help.

In cosa consiste questa pratica?

All'inizio facevamo le visite limitandoci a guardarci e a imparare le prime cose sul nostro apparato genitale, e nello stesso tempo facevamo autocoscienza su ciò che ci accadeva. Per molte di noi questo era il primo incontro con il femminismo, proprio a partire dal problema della salute e del nostro corpo. Allora ci chiamavamo « gruppo per la medicina della donna », in seguito decidemmo di prendere il nostro nome che abbiamo ancora adesso. La scelta

è stata determinata dall'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro lavoro, e cioè noi partiamo, a differenza della « scienza medica », non dalla persona malata, ma da quella sana, perché da sempre noi donne siamo giudicate dai medici delle eterne malate: tutte le nostre normali funzioni, per esempio le mestruazioni, la gravidanza, il parto, la menopausa, sono viste come malattie, tanto che esiste la specializzazione medica che si chiama « ginecologia ».

Quale è la vostra posizione nei confronti della medicina ufficiale?

Il « self-help » può dare degli strumenti per controllare quello che il medico fa. Il rapporto medico-malato, soprattutto per le donne, è un rapporto chiaramente di potere, perché: 1) la « scienza medica » è rigidamente patrimonio di un gruppo; 2) il malato, proprio perché malato, è in una situazione di bisogno e di debolezza che non gli permette di ribellarsi; 3) il medico riduce la persona ad un corpo, il corpo ad una macchina, la macchina ad un pezzo da curare o cambiare. La medicina è un'industria capitalistica finalizzata, come tale, al profitto. La medicina degli uomini ha espropriato sempre più noi donne dalla gestione del nostro corpo.

Che difficoltà avete incontrato nell'esperienza di questi anni?

Succedeva che molte donne che si avvicinavano se ne andavano poi via, perché cercavano una risposta immediata. Teniamo a precisare che il « self-help » è una pratica e l'autovisita non è che l'inizio. E' un tipo di pratica femminista che tende alla riappropriazione del nostro corpo attraverso la ricerca degli strumenti per controllare e conoscere le sue funzioni. Vorremmo chiarire nuovamente che « self-help » non significa aborto.

Voi siete ginecologhe, ostetriche o comunque donne in qualche modo specializzate in questo campo?

Pochissime di noi lo sono. Tutte le donne possono imparare a conoscere il proprio corpo. All'inizio sentimmo il bisogno di approfondire le nostre conoscenze, e quindi cominciammo a documentarci sui testi di medicina che sui documenti che gli altri gruppi che lavoravano sulla salute (come per esempio il Women's health collective di Boston) avevano elaborato. Alcune di noi hanno imparato a misurare il diaframma. Abbiamo cominciato a compilare delle schede su cui riportiamo le mutazioni dell'aspetto dei nostri organi genitali lungo tutto il ciclo mestruale, dati che rileviamo visitandoci regolarmente, quasi ogni giorno.



...questa volta noi non deleghiamo...

« Il '68 è morto e noi lo riaffiammo ma questa volta noi non deleghiamo ». Questo slogan, forse più di altri esprimeva ciò che ci ha accomunato come donne al corteo di mercoledì. C'erano anche altri contenuti, ma ancora contraddittori e non omogenei che si mischiavano all'antifascismo tradizionale, alla copiatura in chiave femminile delle minacce sanguinarie dei maschi. Lo spezzone di corteo delle donne si è andato via via ingrossando lungo il percorso: alla fine eravamo più di tremila. Giovanissime studentesse medie, matricole, mischiante con le compagne dei collettivi romani che hanno deciso di partecipare; le compagne che il '68 l'avevano fatto e non certo da protagoniste e quelle che nel '68 avevano 8 anni.

A me che faccio parte della prima categoria, veniva da pensare, a quando, appunto nel '68-'69, nei cortei facevamo di tutto per essere le più dure e maschili possibile, tacen-

do il gruppo di paura che ci veniva addosso, allora come oggi, alla vista dei celerini armati. Forse è da quelle come noi che è partito con rabbia lo slogan (non troppo musicale) « compagno maschilista non lo dimenticare, abbiamo noi stesse da vendicare » e d'altra parte non riuscivamo a resistere all'entusiasmo di vederci così in tanti, uomini e donne, alla faccia del PCI. Via via che il corteo sfilava, così vario e contraddittorio — diverso dai soliti anche nella parte mista — in cui si intravedevano queste nuove tensioni, lo sforzo (non da parte di tutti) di superare l'ideologia, lo schematismo, la politica istituzionalizzata così come è andata degenerando anche nella sinistra rivoluzionaria, anche il nostro spazio di donne diventava più omogeneo e più vivo e gli slogan femministi conquistavano tutte le compagne.

Oggi i giornali riparlano di noi, con le solite bana-

F.F.

BIOPROTEINE: un nuovo capitolo della lotta di classe. E noi?

Milano, 6 febbraio 1977

Cari compagni,

tempo fa Guido Viale mi aveva chiesto di scrivere di argomenti scientifici per il giornale. Forse alcuni di voi mi conoscono: faccio il giornalista scientifico a Panorama, sto con Lotta Continua da prima della sua costituzione in partito in un rapporto di amore e odio, sono nel comitato di redazione della rivista Sapere (quella di Maccacaro) dalla sua fondazione, due giorni fa vi ho scritto per la prima volta.

Alla richiesta di Viale ho risposto prendendo tempo, perché mi sentivo imprecato. Ora vi mando questo articolo sulle bioproteine, che ho scritto di getto questa sera dopo aver letto il comizio di Dario Paccino (che amo, e al quale potete far leggere questa lettera) e il corteo di Orsini (oltre a Manifesto, Repubblica, ecc.). Mi rendo conto che è una cosa forse poco chiara, ma credo che Dario soprattutto, e Lotta Continua con lui, deve smettere di fare demagogia con la scienza, che invece il padrone conosce benissimo e usa ogni giorno per aumentare la produzione e far ammalleare gli operai e le loro famiglie.

Eseguite critiche e pignoliate, mi sembra ottimo l'articolo dei compagni toscani sulle centrali nucleari. A pugno chiuso.

P.S. Seguo le bioproteine da anni, ho

visitato tutti gli impianti europei (mappa del giornale) e i centri di ricerca della BP, dell'ENI, ecc. La BP mi ha portato perfino al Lido di Parigi, Ursini mi ha invitato alle sue conferenze. Tanto per ridere. Sulla Cavit, vorrei segnalare che in base al manifesto di carico portava anche diossina (quella di Seveso). E' un discorso lungo, che se vi interessa possiamo fare quando volete.

Cari compagni, vorrei dire qualcosa anche sulle bioproteine, alle quali il giornale ha dedicato un certo spazio (articolo da Reggio Calabria e corsivo di Gerardo Orsini, 3-2-77; articolo di Dario Paccino, 5-2-77).

Credo sia necessario allargare il dibattito, ma per farlo bisogna avere altri elementi, che non mi pare siano emersi finora sul giornale.

Le bioproteine sono solo un aspetto, secondo me molto parziale ma nuovo, dell'attacco che il capitale sostenuto dal PCI e da una parte del sindacato sta portando alle condizioni di vita non solo della classe operaia, ma di tutto il proletariato e dei suoi figli. Le due fabbriche di bioproteine costruite in Italia coi soldi della Cassa del mezzogiorno sono uniche al mondo, se si esclude l'Unione sovietica, che però finora non ha mai fornito notizie serie ma pettegolezzi. Queste fabbriche danno l'impressione che, ancora una volta, il nostro paese

si sia scelto per una sperimentazione di massa, con l'avvallo delle massime autorità scientifiche europee alle quali va benissimo che l'Italia sia la cavia di un tipo di produzione che in futuro potrebbe dare enormi profitti ad alcune multinazionali, come la BP inglese, pioniere in questo settore.

Le ragioni economiche sono semplici. L'Europa importa migliaia di tonnellate di farina di soia e di pesce per dare da mangiare ai suoi animali da allevamento. A controllare il mercato sono gli Stati Uniti. Poiché l'Europa non è in condizioni di produrre soia e farina di pesce, la sua unica prospettiva sono le bioproteine. Questo almeno dicono gli esperti. E la dimostrazione che il nocciolo sia qui sta nel fatto che gli Stati Uniti hanno sempre bocciato qualunque programma di produzione di bioproteine.

Le multinazionali europee puntano sulle bioproteine per opporsi alle loro, sorelle americane. Ma, già che ci sono, cercano di distruggere contemporaneamente l'altro loro grande avversario, la classe operaia. In Italia l'investimento per ogni posto di lavoro nelle bioproteine sfiora i 200 milioni, molto anche per un'industria, come quella chimica, che su questo terreno è scesa da tempo (ma a livelli di investimento inferiori). In queste fabbriche a ciclo quasi chiuso ci saranno pochi operai, i CdF avranno poco po-

tere, la « novità » vincerà facilmente sulla « diversità ».

E' chiaro che nessuno, oggi, ha bisogno di bioproteine o, per quanto ne so, di centrali nucleari. Eppure si vogliono fare tutte e due. Perché? Un abbozzo di risposta è il seguente: 1) interessi (ovvii) delle multinazionali; 2) politica della scarsità (« d'accordo che sono produzioni rischiose, ma in gioco è il benessere dell'umanità »); creazione di nuovi posti di lavoro (PCI e sindacati sembrano propensi a crederci).

Se questo è il senso dell'operazione la sinistra rivoluzionaria deve scendere in campo con le armi giuste. E' assurdo impostare tutto il nostro discorso solo sulla cancerogenicità. Paccino e Orsini sanno benissimo che oggi nessuno può dire con ragionevole certezza che le bioproteine sono cancerogene. Ci sono forti sospetti, è vero, esperimenti sono in corso. Ma se il CdF della Liquichimica, o quello della Ital-proteine (che finora è stato il grande assente) andassero nei prossimi giorni in direzione a dire che le bioproteine sono cancerogene sarebbero spennacciati e sommersi di documenti che dimostrano il contrario. La lotta subirebbe un arresto. Mentre è chiaro che le bioproteine sollevano enormi problemi: per esempio. Chi garantisce che il ceppo del lievito adoperato non si trasformi, nel corso della lavorazione, fino

a diventare patogeno? Cosa succede delle polveri, che ogni giorno saranno scaricate a quintal sulla popolazione circostante oltre che, ovviamente, sugli operai? E' l'anidride solforosa, il rame butattu fuori in quantità enormi?

Gli industriali sono preparati su tante cose relative alle bioproteine, ma non sono in grado di rispondere ad almeno due domande: 1) Che effetti hanno queste sostanze quando, dopo essere state usate come mangimi per polli e vitelli passano attraverso le loro carni nell'organismo delle donne incinte? 2) Quali sono i danni per il sistema nervoso centrale?

Possono sembrare sciocchezze, puntualizzazioni di un maniaco. Ma io credo che, per impostare una lotta vincente, gli operai devono saperne di più del padrone. Non devono essere espropriati, in nome della semplificazione, delle conoscenze che invece circolano non solo fra gli esperti del padrone, ma anche fra i compagni che in qualche modo hanno avuto a che fare col problema. Il rischio è di tornare ai vecchi tempi: i tecnici borghesi iscritti al PCI hanno sempre saputo, sempre informato chi di dovere, ma mai gli operai. Tanto, non avrebbero capito.

In conclusione. Credo di avere detto, e confusamente, solo un centesimo di quello che sarebbe giusto dire. Ma le bio-

proteine (è solo un esempio) aprono un nuovo capitolo della lotta di classe, rispetto al quale noi andiamo impreparati. Non tanto per mancanza di strumenti tecnici, che esistono, quanto perché siamo ancora vittime di una vecchia mentalità, che impedisce di fornire ai compagni impegnati nelle lotte concrete, informazioni documentate che possano far crescere organizzazioni e

ministro della sanità (pubblicato giovedì sulla Gazzetta Ufficiale) che afferma che solo i consulti familiari (e dove sono?) o i ginecologi (4.000 in tutta Italia) nei loro studi o negli ospedali, possono prescrivere la pillola. Milioni di donne vengono così escluse da questo diritto — e non solo quelle che abitano nei paesi dove c'è solo (quando c'è) il medico condotto — ma tutte quelle che non possono frequentare i lussuosi studi ginecologici né le estenuanti code degli istituti ospedalieri.

Per incoraggiare la sterilizzazione tra la popolazione, il governo indiano ha annunciato un progetto di legge per penalizzare gli impiegati dello Stato e i residenti di Nuova Delhi che non limitano a due i figli. Lo stesso progetto prevede incentivi per le coppie con un partner ste-

re il costo di un parto.

Le notizie che mediorienti e africani, difendono i diritti delle donne, sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in linea con le nostre iniziative.

Le nostre iniziative sono in

Conferenza stampa del segretario del partito comunista portoghese

“L'eurocomunismo? Noi siamo più avanti”

Cunhal, l'enfant terrible dei partiti comunisti europei a Roma. La notizia di quelle che fanno gola e la sala della conferenza stampa è piena degli corrispondenti della stampa mondiale.

«Andrà a Canossa da Berlinguer?». «Abbandonerà il suo filosovietismo spinto per allinearsi sulle posizioni dei colleghi italiani e spagnoli?». I bonzi della stampa internazionale spettogolano, sudaticci e grassocci, in capannelli mon-

C'è l'atmosfera di chi si attende grandi rivelazioni, si passano al setaccio le sue risposte, si cerca un segnale di un nuovo atteggiamento del capo dell'unico partito comunista europeo di rilievo che ancora si è mantenuto ben distante da Berlinguer, Carrillo, Marchais.

La prima domanda è propria sul prossimo incontro in Spagna tra questi tre segretari: come mai il PCP non è della partita?

La risposta è secca e diplomatica: «Non siamo stati invitati». Più avanti si ritorna sull'argomento: se ci inviteranno in futuro ad iniziative simili, discuteremo e valuteremo le varie opportunità e poi decidiamo. Sono risposte molto succinte e nette. Si ha come l'impressione che Cunhal non voglia sbilanciarsi, quasi che da questi incontri di Roma egli si prepari ad una qualche mossa — in che misura non è dato ancora di capire — del suo atteggiamento nei confronti del blocco dei partiti «eurocomunisti». Certo è che in tutta la conferenza stampa non uno dei temi che rinfocolano l'aspra polemica tra il PCP e il PCI nel 1975, ai tempi della esclusione della DC portoghese dalle elezioni, è stata ripresa.

Di eurocomunismo se ne ovviamente parlato a lunghi, ma — come dire —

un po' alla larga, con un riserbo assoluto su tutto quanto riguarda l'evoluzione possibile dei rapporti interni tra i vari partiti.

Ed è stato proprio a proposito dell'eurocomunismo che Cunhal ha spiegato in maniera articolata quali sono le particolarità del processo politico portoghese. La sua tesi — francamente sconcertante — è che in Portogallo coesistano ormai due settori economici. Il settore monopolista ed il capitalismo monopoli di Stato — suo dire — sarebbero scomparsi dalla scena portoghese con il processo di nazionalizzazioni e con la riforma agraria attuati nel 1975.

Esisterebbe così un ampio settore «non capitalistico», composto dalle 500 e più strutture agricole cooperative e dalle industrie e banche nazionalizzate e controllate dai lavoratori, ed un settore capitalistico comprendente la proprietà delle piccole e medie industrie, proprietà agricole ed immobiliari. Insomma una sorta di «dualismo di poteri» già operante che vede il settore «non capitalistico» in posizione non dominante ma certo determinante.

Purtroppo i rapporti di produzione in Portogallo sono ancora ben lontani dall'essere rovesciati ad opera delle strutture del controllo operaio e del «Poder Popular» così duramente colpiti proprio per le conseguenze della politica avventuriera e putchista del PCP apparsa alla luce del sole col 25 novembre 1975.

Comunque, messe così le cose con uno degli abituali trucchetti dialettici in cui Cunhal è maestro, gli è stato semplice spiegare perché il suo partito non fa parte del blocco eurocomunista. Sostanzialmente il problema è di chi sia più vicino alla metà; il Portogallo è ormai molto avanti sulla strada del so-

SANTITA'
ECCO QUESTA E' UNA
RELIQUIA DELL'OSO
SACRO DI FRANCO



L'Internazionale Nera ha le sue filiali in Italia? Sembra proprio di sì, anche se non cura molto la clandestinità delle sue mosse. Come sempre la Spagna funziona da centrale di smistamento: è da quel covo che è partito prima Juan Carlos (monarca) in visita al Papa — che lo ha pron-

tamente accolto col saluto franchista «arriba España», successivamente spiegato come «gaffe» involontaria — e poi al Presidente Leone, antico ammiratore della Spagna «cristiana e corporativa». A ruota è stato seguito dal cristiano-fascista bavarese, Franz Josef Strauss, che

è giunto prima in Spagna (dove ha avuto incontri anche con Suárez, oltre che con gli squadristi a lui più affini) e da lì ha proseguito per Roma, dove prontamente è stato accolto da Leone. Procedura insolita, per uno che non sta al governo, ma tra chi è stato eletto capo dello

stato con i voti dei fascisti e teorizza «riforme costituzionali» autoritarie, e tra chi è organicamente legato al neonazismo germanico ed ai settori più militanti dell'eurodestra, evidentemente ci sono forti affinità. Oltre a Leone, Strauss vedrà anche altri capi democristiani.

Conferenza nord-sud

Arroganti dichiarazioni USA

La «Conferenza Nord-Sud» (sospesa il 15 dicembre scorso in attesa delle decisioni riguardanti il prezzo del petrolio...) riprende oggi a Parigi. Si tratta delle riunioni periodiche che dal 1973, dopo la sconfitta USA in Vietnam e dopo la quadruplicazione del prezzo del petrolio, si celebrano fra 19 paesi «in via di sviluppo» e gli 8 paesi più industrializzati del mondo.

Per noi questa cornice europea è decisamente sfavorevole al proletariato ed alla sua lotta di classe: rafforza l'intesa e la solidarietà tra i padroni e vorrebbe far diventare più «europei», come si dice la classe operaia: più disciplinata e produttiva, meno facile allo sciopero. Non ci consola neanche l'idea che, per non votare Strauss al Parlamento europeo si potrebbe votare Amendola: il proletariato in ogni caso non resterebbe prigioniero subalterno.

Il rifiuto di questa Europa dei padroni, dell'Europa delle polizie, di una Europa guidata da una Germania federale sempre più paurosamente incamminata verso nuove forme di fascismo di stato, non significa certo rifiuto di ogni prospettiva realmente europea ma non solo occidentale: di mezzo c'è probabilmente la presa del potere del proletariato.

Nel presente c'è un abisso incolmabile tra l'europeismo imperialista dei monopoli e l'internazionalismo dei lavoratori.

NOTIZIARIO

Verso una normalizzazione dei rapporti Cuba-USA?

Dopo il cambio dell'amministrazione a Washington qualcosa si muove nei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti, rapporti rimasti congelati all'accordo sugli «atti di pirotecnica aerea» e che si erano completamente deteriorati con la partecipazione di soldati cubani alla guerra in Angola. Il segretario di Stato Cyrus Vance si è dichiarato nella sua prima conferenza stampa disposto a discutere la normalizzazione delle relazioni con l'Avana senza condizioni preliminari; per parte sua Fidel Castro, in un'intervista a una TV americana si è detto disponibile per un incontro con Carter. L'embargo che gli Stati Uniti avevano stabilito nel 1962 per far crollare il regime socialista cubano è ormai cosa lontana: i paesi latino-americani l'hanno abrogato e anche numerose imprese americane commerciano per via indiretta con Cuba. Contatti politici con Castro erano già stati presi d'altronde negli ultimi anni dal Partito democratico, in vista appunto di una normalizzazione dei rapporti.

I vantaggi di uno scongelamento relativo della situazione nel mar dei Caraibi sono reciproci: per Cuba diverranno possibile stabilire un più diretto controllo sulle esportazioni di zucchero che oggi passano in gran parte attraverso il mercato del Comecon e quindi alleggerire la gravosa dipendenza dall'URSS; per gli Stati Uniti significherebbe ripresentarsi con un nuovo volto in un'area dove le spinte centrifughe rispetto alla dominazione americana tendono a moltiplicarsi. Negli ultimi tempi si è manifestata nella zona la tendenza ad allacciare rapporti stabili con l'Europa orientale e con l'organizzazione del Comecon da parte di una serie di paesi; dopo il Messico anche la Guyana e la Giamaica hanno chiesto di inviare osservatori e missioni esplicative presso il Consiglio di mutua assistenza dell'est europeo, e ciò potrebbe in futuro portare a un'accresciuta influenza e presenza dell'URSS nell'area caraibica.

Repressioni in URSS

Con l'arresto di Alexander Ginzburg, amministratore del fondo per l'assistenza alle famiglie dei detenuti politici, e di Yuri Orlov, presidente del Comitato per l'applicazione degli Accordi di Helsinki in URSS, i dirigenti del Cremlino hanno certamente assestato un duro colpo alle forze dell'opposizione togliendo dalla circolazione due tra i principali animatori e organizzatori del dissenso nella capitale sovietica. Rimane tuttavia il fatto che questa intensificazione della repressione interna ha un costo internazionale sempre più elevato a livello sia dei rapporti con i paesi capitalistici — la difesa dei dissenzienti è diventata una delle bandiere dell'amministrazione Carter — sia dei rapporti con i partiti occidentali «eurocomunisti», a loro volta ricattati su questo punto dalle loro borghesie. La questione è inoltre destinata a incidere sempre più sul proseguimento degli Accordi di Helsinki e la stessa riunione prevista per giugno a Belgrado proprio sul tema della «circolazione degli uomini e delle idee» rischia di incontrare serie difficoltà. La stampa sovietica ha ripetutamente dichiarato che il «libero scambio di informazioni» sta diventando uno strumento di espansione ideologica dell'imperialismo e quindi lo stato sovietico rivendica il diritto di controllare e ltrare «ciò che va preso o respinto del retaggio culturale di altri paesi».

Più gravi ripercussioni interne può invece avere l'arresto di M. Rudenko, capo del «gruppo ucraino per il controllo dell'applicazione degli Accordi di Helsinki e membro di Amnesty International». Rudenko è un comunista espulso dal PCUS, e in quanto tale è legato all'ala sinistra dell'opposizione oltre che alle correnti che esprimono rivendicazioni nazionali nei confronti dell'apparato centrale. Per la liberazione di Rudenko il generale P. Grigorenko, anch'egli difensore dei diritti nazionali e più volte incarcerto, ha rivolto un appello ai partiti comunisti francesi e italiani.



Rivelazioni sulla rivolta operaia del Giugno '76 in Polonia

Il dissidente polacco Miroslaw Chojecski, membro del comitato per la difesa degli operai polacchi, ha rivelato i risultati di un'inchiesta da lui svolta sulla rivolta popolare del giugno scorso in Polonia e in particolare nella città di Radom.

Chojecski ha parlato con centinaia di testimoni, assistito ai processi degli operai arrestati. Egli afferma che è impossibile stabilire il numero delle vittime «a causa dei suicidi avvenuti in quei giorni a Radom. Le persone hanno paura di parlare temendo rappresaglie, ma alcuni hanno affermato di aver visto il luogo dove sono stati sepolti, in sacchi di plastica, i corpi di persone non identificate», è detto nella relazione che è stata inviata al parlamento polacco, all'organo del partito comunista «Politika» e ad un quotidiano di Varsavia.

47 ergastoli a 4 militanti dell'IRA

London, 11 — La giustizia inglese, succube del potere politico quanto altre mai, si è vendicata ieri, con una sentenza grottesca di 47 ergastoli e 616 anni di prigione, di quattro militanti dell'IRA colpevoli di aver portato la lotta per la liberazione dell'Irlanda nel cuore della cittadella imperialista. Accusati di aver causato 6 vittime in una dozzina di attentati a Birmingham nel 1975, i quattro si sono rifiutati di riconoscere il tribunale nemico, di partecipare in alcun modo alla propria difesa e hanno dovuto essere trascinati con la forza in aula per ascoltare i verdetti. Sono: Martin O'Donnell, Edward Butler e Harry Dugan, condannati ciascuno a 12 ergastoli; e Hugh Doherty, condannato a 11 ergastoli. Terminata la lettura della sentenza, i militanti dell'IRA Provisional hanno alzato le mani nel segno di vittoria e hanno gridato: «Viva i Provos».

Un altro funzionario di Scotland Yard ha dichiarato: «Ci aspettiamo una rappresaglia dell'IRA in qualsiasi momento. I terroristi hanno già annunciato una campagna di attentati che sarà peggio di qualsiasi cosa che abbiano fatto in passato».

L'intervento di Mimmo Pinto alla Camera

“No al Parlamento europeo”

Alla Camera dei deputati è in corso il dibattito parlamentare sull'accordo internazionale che istituisce, per il 1978, le elezioni dirette nei nove paesi della CEE del «Parlamento europeo»: un organismo-fantoccio senza poteri reali che dovrebbe dare una parvenza di legittimità democratico-parlamentare alla CEE, che però resta saldamente in mano ai governi dell'Europa forte», soprattutto alla Germania ed alla Francia. Democristiani, socialisti e PCI celebrano questo passo verso l'unificazione dell'Europa capitalistica entusiasticamente come un progresso verso un'Europa autonoma, pacifica e democratica; il compagno Mimmo Pinto (Democrazia Proletaria) è invece intervenuto per denunciare il carattere imperialista di questa prospettiva europeista ed esortare i deputati a dire «no».

Oggi noi dovremmo — come altri — più accettabile questo disegno europeo per il solo fatto che esso aumenta lo spazio economico e politico per l'imperialismo italiano: il proletariato italiano non affida le prospettive del suo benessere alla partecipazione più intensa dei propri padroni al sfruttamento dei lavoratori e dei popoli del mondo, soprattutto dell'Africa e dell'America Latina cui oggi è rivolta l'attenzione privilegiata dei monopoli italiani e multinazionali che operano nel nostro paese.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padroni di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkins, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietti

Trombadori si nasce, poliziotti si diventa

L'Unità è irritata per una vignetta pubblicata dal nostro giornale, che illustra la mentalità forciata dell'onorevole Antonello Trombadori, deputato del PCI, e del suo degnissimo figlio, Duccio, «esperto» in studenti e autore di alcuni tra i più incredibili commenti pubblicati dal quotidiano del PCI nei giorni scorsi a proposito della lotta nell'Ateneo romano. Padre e figlio sono stati, assieme al ministro-ombra degli Interni, Peccioli, subito dopo l'aggressione fascista all'Università e il ferimento di due studenti di sinistra, i primi a rilanciare la teoria degli oppositi estremismi e a invocare la chiusura dei «covi di ogni colore», superando di alcune lunghezze lo stesso ministro Cossiga.

L'Unità trova «ignobile» la nostra vignetta, e coglie l'occasione per dire che Lotta Continua è l'unico giornale italiano che copre e difende le imprese squadriste di certi disperati collettivi autonomi...».

Antonello Trombadori: i più giovani lo conoscono per le sue prese di posizione dell'estate scorsa, quando invocò dalle colonne del Corriere della Sera l'intervento del braccio scolare dello stato contro la popolazione del Giglio, rea di essersi opposta alla destinazione nella loro bella isola dei nazisti Freda e Ventura. (Il braccio scolare è poi arrivato, con gli avvisi di reato per una decina dei «fascinorosi» isolani). Qualche anziano militante del PCI ricorda invece Antonello Trombadori per il suo vezzo di scrivere o recitare sempre, davanti o subito dopo i nomi di Togliatti e di Stalin,

I PUGNI ABBASSATI UNA "REVISIONE" FOTOGRAFICA



A - Ingrandimento del particolare della fotografia "corretta" pubblicata sulla copertina della I edizione del libro (Roma, 1945).



B - Ingrandimento del medesimo particolare della fotografia originale pubblicata sulla copertina di questa II edizione (Firenze, 1975).

le parole «il nostro capo amato» (per quanto riguarda Togliatti questa abitudine continuò per qualche tempo ancora dopo la fine ufficiale del culto della personalità, come testimoniano numerosi reperti archeologici). Pochi però conoscono la storia delle due fotografie che pubblichiamo qui sopra, a memoria degli anziani e a edificazione dei giovani. In realtà si tratta di una unica foto, che rappresenta la gloriosa «Brigata Singaglia» comandata dal capo partigiano Feltrinelli. La antipatia di Trombadori per i partigiani che salutano col pugno alzato. L'altra è una versione contraddittoria: sono stati cancellati i pugni chiusi, e al loro posto è stato disegnato un braccio posticcia per i disperati collettivi autonomi» non occorre spendere molte parole. Tutti gli studenti impegnati nella mobilitazione — e non solo di questi

bro di «Gracco»; autore della contraffazione, manco a dirlo, Antonello Trombadori, allora responsabile dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Italia occupata. Quando Gracco chiese spiegazioni, Trombadori rispose che la contraffazione serviva a sottolineare il carattere «unitario e nazionale» della Resistenza. Questa istruttiva vicenda, si può leggere nella introduzione alla recente ristampa del libro (che reca in copertina, ovviamente, la foto autentica) curata da Feltrinelli. La antipatia di Trombadori per i partigiani che salutano col pugno alzato. L'altra è una versione contraddittoria: sono stati cancellati i pugni chiusi, e al loro posto è stato disegnato un braccio posticcia per i disperati collettivi autonomi» non occorre spendere molte parole. Tutti gli studenti impegnati nella mobilitazione — e non solo di questi

giorni — sanno che Lotta Continua combatte la logica e le scelte avventuriste che teorizzano la necessità di affrontare il nemico «con le sue stesse armi», come scelte che portano danni al movimento e ne impediscono la crescita. Ma questa battaglia noi la portiamo avanti dall'interno del movimento, da posizioni comuniste e senza sognarci di identificare le posizioni sbagliate di compagni con lo squadrismo fascista.

I revisionisti, al contrario, si servono di queste posizioni sbagliate per combattere e dividere il movimento, e lo fanno dal punto di vista e con le armi dello stato borghese. Cognono le provocazioni poliziesche, difendono le squadre speciali di Cossiga, rispolverano la infamia degli opposti estremismi, e per giunta non sopportano le vignette. Ai poliziotti è sempre mancato il senso dell'umorismo....

Almirante non parla a Monte Mario

ROMA, 11 — Nel tempo di una settimana il fucilatore Almirante tenta per la seconda volta di parlare alla sezione dell'MSI di via Assarotti nel quartiere di Monte Mario: ancora una volta la sede di via Assarotti diventa un pericoloso covo dell'eversione, da cui partono squadre fasciste pronte ad inscenare aggressioni e sparatorie ai danni dei giovani del quartiere. Ieri sera fin dal primo pomeriggio giovani e studenti si sono trovati davanti all'istituto Fermi per organizzare un presidio antifascista, per non permettere ai missini di scorrare liberamente nel quartiere. Nel corso della serata dopo aver saputo che Almirante non sarebbe più andato nella sezione il presidio è stato sciolto mantenendo una presenza nei dintorni del quartiere. Mentre il presidio si stava sciogliendo la polizia affiancata dai fascisti ha caricato con candelotti lacrimogeni, si sono sentiti anche colpi di pistola; nella confusione generale sono rimasti feriti una donna e un compagno studente, la prima alla mandibola, il secondo al torace e ad un braccio da

Risico

Anche il Senato, dopo la Camera, ha approvato la legge che stanzi mille miliardi per l'aeronautica. Con questa folle spesa i generali potranno comprarsi i cento aerei MRCA, un po' di missili, radar, ecc. Stando ai precedenti, saranno in molti — nelle alte gerarchie e al ministero — a guadagnarci qualcosa. Da notare che altri miliardi sono già stati dati alla marina, per il divertimento di ammiragli vari e di quel Sergio Pardera che ieri ha sottoposto i lettori dell'Unità ai brividi delle manovre navaali, come se si trattasse dell'Intrepido. Restano in attesa le gerarchie dell'esercito, le quali chiedono — indovinare un po' — altri miliardi.

«IL LAVORO C'E»

Trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione, mercoledì 16 febbraio dalle 18,30 alle 18,45 sul secondo canale.

MILANO - Perchè non aderiamo alla manifestazione di DP di oggi

MILANO, 11 — La manifestazione indetta da Avanguardia Operaia e PdUP contro il governo Andreotti e le provocazioni fasciste è stata convocata con un metodo politico scorretto, decidendo prima i contenuti che le modalità della manifestazione e chiedendo poi le adesioni.

La decisione, poi, di usare la sigla di D.P., perché unitaria, non è altro che un expediente per mascherare questa realtà. Non si tratta quindi di aspetti di metodo, ma di sostanza politica. La manifestazione di sabato scorso, indetta dal coordinamento operai e delegati della zona Romana e dal coordinamento per l'occupazione dell'Alfa Romeo, con la adesione di numerosi altri coordinamenti operai, dal coordinamento cittadino degli ospedali, al pubblico impiego, dall'occupazione delle case al comitato di disoccupati organizzati, ai circoli del proletariato giovanile, è stata preparata per una settimana da un confronto politico ampio come è avvenuto alla Bocconi, dove 300 avanguardie alle scuole, dagli uffici agli ospedali, nei CdF e nelle strutture sindacali, contro il governo Andreotti, senza schierarsi decisamente, e non solo a parole, ma in tutte le situazioni di massa, dalle fabbriche ai quartierini, ai cantiere di molte fabbriche e situazioni di massa a Milano, hanno discusso non solo i contenuti della manifestazione, che erano quelli contro il governo Andreotti, ma anche le strategie e le tattiche di adesione.

tro la linea politica del PCI.

Pensiamo che sia sbagliato vedere nelle contraddizioni dentro il sindacato, che certo esistono, ma sono comunque oggi non antagoniste alla linea delle confederazioni, come ha dimostrato la cosiddetta «sinistra sindacale» accettando la firma dell'accordo Confindustria-sindacati e la farsa dell'assemblea sindacale dall'EUR, la possibilità di una gestione da sinistra della crisi.

Oggi la discriminante è fra chi accetta la politica dei sacrifici e chi vi si oppone e costruisce momenti di lotta e di organizzazione, anche d'avanguardia, nelle masse: troppo spesso in queste settimane abbiamo visto invece i sindacalisti del PdUP e anche di AO avallare nelle assemblee di fabbrica, contro la loro stessa base operaia, con parole di sinistra, la linea dei sacrifici e la svendita sindacale.

Magari siete tra coloro che si meravigliano che ci siano dei giovani che gridano slogan militaristi nei cortei e che esaltano la lotta armata: ma sappiate che sono le sentenze come questa vostra a radicare in molte coscienze la convinzione che nei confronti delle vostre «forze dell'ordine» o si vince sul piano militare, o non c'è niente da fare: la vostra giustizia, il vostro «Stato di diritto» non possono che incitare alla rivolta contro di voi. Chi ammazza sulle piazze, può — forse — invocare il suo stato confusionale; chi ammazza dalla propria scrivania, no.

Dalla prima pagina

REGIME

da solidarietà con altri «giovani» (e vecchi uomini e donne) che in Angola combattevano contro l'aggressione imperialista, per la loro liberazione.

Voi tutori della legge vi siete rifiutati persino di innanziate il procedimento penale contro gli assassini riconosciuti di Pietro, avete però avuto la faccia di incriminare Pietro agonizzante, facendolo piantonare all'ospedale finché la morte lo ha sofferto alla vostra neanche «giustizia».

Magari siete tra coloro che si meravigliano che ci siano dei giovani che gridano slogan militaristi nei cortei e che esaltano la lotta armata: ma sappiate che sono le sentenze come questa vostra a radicare in molte coscienze la convinzione che nei confronti delle vostre «forze dell'ordine» o si vince sul piano militare, o non c'è niente da fare: la vostra giustizia, il vostro «Stato di diritto» non possono che incitare alla rivolta contro di voi. Chi ammazza sulle piazze, può — forse — invocare il suo stato confusionale; chi ammazza dalla propria scrivania, no.

Alex Langer

MOLINO

zia dello stato e del potere politico. Al punto che qualcuno, a Palazzo di giustizia, avrebbe esplicitamente polemizzato, di fronte ai giornalisti, con gli zucconi di Lotta Continua che fornivano precise indicazioni in questo senso: «I giornalisti non parlano di Rumor e Andreotti, come fa Lotta Continua, per non lasciare strumentalizzate. A loro interessa solo la verità processuale».

Ma, per l'appunto, anche tutte le inchieste archiviate sulla catena degli atti del 1970-71 erano allora la «verità processuale».

E soltanto Lotta Continua è riuscita a dimostrare la falsità, l'omertà, la convenienza con le strategie e le tattiche di riuscire a fare un battaglia per incitare alla rivolta contro di voi. Chi ammazza sulle piazze, può — forse — invocare il suo stato confusionale; chi ammazza dalla propria scrivania, no.

Federazione milanese di LC

IL GIOCO

blocco della contrattazione aziendale (attraverso il meccanismo dell'esclusione dei vantaggi della fiscalizzazione e dalla deducibilità delle imposte) quelle aziende che concedono eventuali aumenti salariali al di là dei contratti nazionali) i socialisti chiedono che sia indicato un «tetto» (qualche migliaio di lire?) oltre il quale far scattare le sanzioni ma precisano, basta loro, solo per un periodo di tempo delimitato! La beffa, analoga a quella avvenuta in occasione delle modifiche per il decreto sull'aumento del prezzo della benzina, è ormai chiaramente concertata. La fiscalizzazione finanziata dagli aumenti indiscriminati dell'IVA, e quindi dei prezzi, dei generi di largo consumo non viene nemmeno messa in discussione ma anzi ci si prepara a «mettere le mani sul pianiere» e a limitare dall'alto con un provvedimento autoritario senza precedenti il diritto all'occupazione del cattura domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

In particolare ci si chiedono spiegazioni sui motivi che consentono di inserire foto di dirigenti di Lotta Continua, e in particolare con l'ampio resoconto comparsa domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

Si chiede, infine, se siamo state chieste giustificazioni ai responsabili della Questura di Napoli in merito alle operazioni di polizia giudiziaria emersi con i recenti provvedimenti relativi al mandato di cattura — ora revocato — nei confronti di Cesare Moreno, così come sono stati esaurientemente riassunti sul quotidiano Lotta Continua, e in particolare con l'ampio resoconto comparsa domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

Tutto questo è vero, ma è assai di solito di quanto è effettivamente avvenuto. Non si trattava infatti, di qualche «dirigente» isolato, ma di un vero e proprio «organigramma» dell'eversione e della provocazione, che in tutti questi anni ha agito attraverso una rete occultata di collegamenti decisionali e operativi fra i vari servizi segreti e i corpi armati e di polizia.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore dei metalmeccanici. Clamoroso è il silenzio stampa sulla revoca dello sciopero di Mirafiori esempio di una politica generale di dilazioni e «scaglionamenti».

Sulla Repubblica Del Pianto (segretario torinese della Cisl) ha la faccia tosta di dichiarare «abbiamo deciso di considerare domani una giornata di lotta in tutta la provincia di Torino», mentre la stampa reagiva in un angolino della notizia, che solo noi abbiamo pubblicato, che alla Mirafiori lo sciopero era stato revocato dalla FLM, per pareggiare le ferme spontanee dei giorni scorsi! D'altro lato vanno moltiplicandosi oltre alla pioggia di mozioni per lo sciopero generale nazionale e agli ordini del giorno di condanna dell'operato confederale, fino alle dimissioni in massa di esecutivi di fabbrica (come a Corsico vicino a Milano) e al mancato rinnovo delle tessere, iniziative concrete di radicalizzazione autonoma della lotta come nel caso

di Cagliari, dove i dipendenti della Cisl hanno bloccato la fabbrica di Mirafiori, mentre la stampa si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

Ma è quanto, secondo il presidente del Cisl, è stato deciso dal governo, come si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

Abbiamo raddoppiato la vendita del giornale a Roma

Risponderà mai

il governo?

E' stata presentata dal

compagno Mimmo Pinto la

seguente interrogazione:

Per sapere se non rientra di dover prendere provvedimenti nei confronti dei metodi usati dal SDS in merito alle indagini e alle operazioni di polizia giudiziaria emersi con i recenti provvedimenti relativi al mandato di cattura — ora revocato — nei confronti di Cesare Moreno, così come sono stati esaurientemente riassunti sul quotidiano Lotta Continua, e in particolare con l'ampio resoconto comparsa domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

In particolare ci si chiedono spiegazioni sui motivi che consentono di inserire foto di dirigenti di Lotta Continua, e in particolare con l'ampio resoconto comparsa domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

Tutto questo è vero, ma è assai di solito di quanto è effettivamente avvenuto. Non si trattava infatti, di qualche «dirigente» isolato, ma di un vero e proprio «organigramma» dell'eversione e della provocazione, che in tutti questi anni ha agito attraverso una rete occultata di collegamenti decisionali e operativi fra i vari servizi segreti e i corpi armati e di polizia.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

Sulla Repubblica Del Pianto (segretario torinese della Cisl) ha la faccia tosta di dichiarare «abbiamo deciso di considerare domani una giornata di lotta in tutta la provincia di Torino», mentre la stampa reagiva in un angolino della notizia, che solo noi abbiamo pubblicato, che alla Mirafiori lo sciopero era stato revocato dalla FLM, per pareggiare le ferme spontanee dei giorni scorsi!

D'altro lato vanno moltiplicandosi oltre alla pioggia di mozioni per lo sciopero generale nazionale e agli ordini del giorno di condanna dell'operato confederale, fino alle dimissioni in massa di esecutivi di fabbrica (come a Corsico vicino a Milano) e al mancato rinnovo delle tessere, iniziative concrete di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è voluto lo sciopero di due ore, come se fosse un'azione di protesta di massa.

E questa è la verità sottratta alla paral